

Ho notato che al Tardini la musica che viene diffusa dagli altoparlanti è bene o male sempre la stessa.

In occasione del nostro Centenario sarebbe il caso di diffondere oltre che alla musica contemporanea anche alcuni motivi del nostro canzoniere popolare parmigiano, come ad esempio *Pärma voladóra*.

Per il prossimo campionato andrebbe anche rispolverato l'originale inno "Forza Parma" eseguito da I Cadetti di Stok e cantato da Franco Dini.

Senza nulla togliere alla *cover* di Benassi, per una stagione mi piacerebbe risentire quello di un tempo.

E a proposito di musica non si può dimenticare che con il Centenario del Parma Calcio ricorre anche il Bicentenario della nascita di Giuseppe Verdi.



Nel 1913 per il Centenario della nascita del Maestro in città erano stati organizzati diversi eventi.

Tra agosto e ottobre vi furono spettacoli lirici, concerti, una mostra storica del teatro italiano, la mostra di belle arti, un'esposizione agricola industriale, un concorso internazionale di motocoltura, gare, tra le quali la [Coppa Verdi](#) , e altre iniziative.

Fin dal 1911 fu istituito il Comitato Esecutivo Parmense per le Esposizioni e Festeggiamenti Verdiani sotto l'alto patronato del Re Vittorio Emanuele III e presieduto dal sindaco Giovanni Mariotti.

Venne elaborata una relazione e copia originale di questa è oggi conservata nella Sezione musicale della Biblioteca Palatina.

Il Comitato Esecutivo si dotò anche di un proprio organo ufficiale di informazione, "Il Centenario Verdiano".





NUMERO 2 — 1 Luglio 1913

Costo Corrente con la Posta

IL CENTENARIO VERDIANO

Organo Ufficiale autorizzato dal Comitato Esecutivo Parmense per le Esposizioni e Festeggiamenti Verdiani

* * 1813 - 1913 * *

PREZZO D'ABBONAMENTO PER 1913
Italia L. 4,00
Unione Postale L. 5,00
Ogni Numero Centenario 25

Direzione e Amministrazione:
PARMA - VIA CARLO, N. 12 - PARMA
TELEFONO 3-62

La Rivista uscirà ogni 15 giorni. — Nell'Agosto,
Settembre e Ottobre la Rivista sarà settimanale.
Le inserzioni e pagamenti si ricevono esclusiva-
mente presso l'Amministrazione.

Il significato delle feste centenarie verdiane

L'opera di Giuseppe Verdi è il coronamento del meraviglioso edificio che venne detta opera italiana e melodramma italiano e alla costruzione del quale cooperarono le generazioni succedutesi durante tre secoli. Quell'opera non apre, quindi, una nuova epoca musicale, né traccia all'arte nuove vie; bensì chiude un'epoca, una lunga e gloriosa epoca durata trecento anni; e nel chiuderla dà alla grande forma di composizione che dominò nella musica italiana in quei tre secoli, il più elegante, il più ampio, il più bello svolgimento che i cultori di quella forma abbiano mai potuto desiderare. Dopo l'Aida, dopo l'Otello, dopo il Falstaff, l'opera tradizionale italiana non ha più altri scopi da raggiungere; essa ha terminato la lunga fatica del suo lungo cammino, ha compiuto la missione che sin dai primi drammi la musica fiorì nel 17.^o secolo ad essa avevano imposta compositori e pubblico; e non ha ragione di andare più innanzi. Se essa tenti, oggi, o se tenterà, poi, di inoltrarsi nella stessa direzione di prima, l'opera tradizionale non farà che battere il passo o girar su se stessa in un vano tentativo di progresso. Dopo il supremo e geniale sforzo compiuto dal Verdi col creare le ultime tre opere del suo repertorio, il teatro musicale italiano dovrà, se verrà continuato a vivere, crear nuove vie, crear nuove forme, aprir nuove porte che conducano in ambienti non ancora conosciuti.

Ciò spiega perché i giovani artisti di oggi non guardino più all'opera verdiana come a un faro che possa illuminare la loro via; ciò spiega, anche, l'oblio in cui, poco a poco, sono cadute molte fra le opere del Verdi, molte fra quelle opere che più ebbero vivo l'applauso del pubblico, poche decine di anni or sono. Ciò spiega soprattutto, l'alto significato della solenne commemorazione che, con usanze sincere entusiastiche, viene consacrata in quest'anno, al nome e all'opera di Giuseppe Verdi. L'Italia che durante tre secoli ha dato vita a un così gran numero di geniali melodisti, non ricorda, oggi, soltanto l'ultimo suo grande melodista, né ricorda soltanto l'ispirato compositore che fece palpitare le fibre con le espressive e violenti sue cantilene. Essa,

più che il melodista geniale, ricorda chi seppe portare alla più alta ed ormai insuperabile forma di bellezza il vecchio melodramma, ch'è opera schiettamente italiana e gloria della scuola nostra; e ricordando l'uomo che poté far tanto, intende glorificare uno dei periodi più luminosi del suo



passata musicale che si riassume, si completa e si chiude nell'opera sempre più perfetta e piena del maestro bresciano.

E questo, infatti, deve essere l'alto significato delle feste che ogni città d'Italia, prima fra tutte Parma, ha celebrato o celebrerà in onore del grande maestro. Oltre all'essere un doveroso omaggio alla memoria di Giuseppe Verdi (di cui, del resto, non si può non ricordare l'avvenimento alle dimostrazioni rumorose e alle feste chiassose) la commemorazione verdiana deve costituire

il tributo d'ammirazione che l'Italia, avvicinandosi anche in arte a nuovi destini, offre a quella meravigliosa forma artistica ormai tramontata che in altri tempi fu una delle maggiori glorie nazionali, se non addirittura la massima; e ancor più che a tal forma d'arte la commemorazione verdiana deve essere un solenne e grandioso tributo d'affetto e di riconoscenza alla corte infinita di geniali compositori che nei tre secoli scorsi fece risuonare ovunque trionfalmente il nome dell'arte musicale italiana. Nel nome e nelle opere di Giuseppe Verdi si racchiude lo sforzo maggiore compiuto da quell'arte in quella forma, e si condensano e si perfezionano le qualità migliori di quello stile interno al quale lavorarono, con amore costante e con entusiasmo febbrile, centinaia di compositori, da Claudio Monteverdi ad Alessandro Scarlatti, dal Pergolesi al Donizetti, dal Cimarosa al Rossini; nel nome e nell'opera di lui rivive con sempre maggior vigore e con sempre maggior bellezza l'alta grandezza musicale italiana che nelle arie settecentesche, nelle opere buffe e nelle serie settecentesche, nei melodrammi rossiniani, belliniani, donizettiani profuse tesori inestimabili di purissima melodia. Sia, dunque, la commemorazione verdiana, più che l'esaltazione di un grande musicista, la glorificazione di una grande arte che nell'opera di quel musicista ha raggiunto la piena sua fioritura; e sebbene le tendenze moderne ci allontanino sempre più da quella opera e dalla forma che in essa si svolse, sia la commemorazione verdiana un'alta e sincera affermazione del sentimento musicale italiano.

Di tale affermazione c'è, innanzi tutto, bisogno; né occorrono molte parole a dimostrarlo.

Tramontato l'astro del melodramma italiano cogli ultimi fulgidissimi bagliori dell'Otello e del Falstaff, l'arte nostra s'è, infatti, impigliata in una via di cui non ha potuto, sinora, trovare l'uscita. Numerosa, come sempre, è stata anche in questi ultimi venti anni la produzione nazionale delle opere teatrali; ma vano è stato il cercare in essa l'intonazione schiettamente italiana. Tutti i colori delle tavolozze straniere hanno

